

Gazzetta del Sud 22 Novembre 2011

Bombe ai magistrati, l'altra verità

REGGIO CALABRIA. Marco Marino sta vuotando il sacco. Sta dicendo quanto è a sua conoscenza sulle intimidazioni ai magistrati reggini. Interrogato nel carcere di massima sicurezza, dove sconta la condanna all'ergastolo per concorso nell'omicidio di Gigi Rende (vigilantes ucciso il 1 agosto 2007 durante l'assalto a un furgone portavalori), il collaboratore di giustizia avrebbe raccontato ai pm della Dda di Catanzaro, la sua "verità" sulle bombe che nel 2010 hanno sconvolto la vita in riva allo Stretto. Avrebbe parlato di quanto accaduto all'alba del gennaio, quando l'esplosione di un micidiale ordigno composto da un panetto di tritolo e una bombola di gas, aveva devastato l'ingresso del palazzo di via Cimino dove si trovano gli uffici della Procura generale.

Avrebbe poi parlato della bomba esplosa nella notte tra il 25 e 26 agosto, scardinando il portone e mandando in frantumi i vetri delle finestre della casa del procuratore generale Salvatore Di Landro, al secondo dei cinque piani di un condominio in via Rosselli, in pieno centro, a quattro passi dal Museo. Marino avrebbe trattato anche il terzo gravissimo episodio della strategia della tensione messa in atto in modo pesante dalla 'ndrangheta reggina. Il riferimento è al bazooka trovato poco più di un anno fa, precisamente il 5 ottobre, su un marciapiede del quartiere Sant'Anna, a poca distanza dal Cedir, il palazzo che ospita gli uffici giudiziari. Marino avrebbe sostenuto di aver visto e trasportato il famoso bazooka, rinvenuto sotto un vecchio materasso, accanto a un cassonetto della spazzatura.

Quanto rivelato dal collaboratore colliderebbe con le dichiarazioni di un altro pentito, il boss Antonino Lo Giudice, peraltro già sentito dagli inquirenti catanzaresi competenti delle indagini che interessano i colleghi reggini.

Le dichiarazioni di Marino sono state raccolte dal procuratore di Catanzaro Antonio Vincenzo Lombardo e dal sostituto Salvatore Curcio. Presente il suo legale di fiducia, l'avvocato Antonino Aloisio, il pentito avrebbe offerto ai magistrati le coordinate delle sue conoscenze in ordine agli attentati che hanno a lungo fatto accendere sulla città dello Stretto i riflettori dell'attenzione nazionale e internazionale.

Appare ipotizzabile che Marino attinga alle esperienze fatte nell'ambito della sua carriera criminale e alla conoscenza diretta dei presunti protagonisti delle sconvolgenti iniziative criminali. Il collaboratore di giustizia era già stato sentito dai magistrati della Dda Reggina, il procuratore Giuseppe Pignatone e il sostituto Giuseppe Lombardo. E, oltre a raccontare i suoi trascorsi di rapinatore autoaccusandosi di una trentina di "colpi", per Marino c'era stata l'occasione per ricostruire le sue radici criminali come componente del "gruppo di fuoco" lega-

to alla cosca dei "Ficareddi", collocata nell'orbita del clan dei Serraino. E proprio sul clan Serraino si erano orientate le prime indagini della Dda catanzarese che aveva notificato quattro avvisi di garanzia ad altrettanti presunti appartenenti al potente sodalizio della 'ndrangheta reggina. L'iniziativa si era registrata in contemporanea con l'operazione "Epilogo", condotta il 30 settembre dello scorso anno contro una delle più potenti organizzazioni della 'ndrangheta reggina, capace di esercitare il dominio assoluto sul territorio che va da San Sperato (frazione collinare cittadina) a Cardeto (nel cuore dell'Aspromonte). L'operazione aveva portato in carcere 15 dei 22 destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Santoro su richiesta dei magistrati della Dda Giuseppe Lombardo e Marco Colamonici. Le indagini sugli atti tentati ai magistrati reggini hanno subito variazioni di percorso dopo le rivelazioni di Antonino Lo Giudice, il boss pentito che si è autoaccusato, chiamando in causa il fratello, Luciano, un presunto appartenente al clan e un amico di questi. Adesso arrivano le rivelazioni di Marino. Toccherà ai pm di Catanzaro valutarle e stabilirne l'utilità ai fini delle indagini.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS